

Chiara Ghezzi e Piera Molinelli (2014, eds.), *Discourse and Pragmatic Markers from Latin to the Romance Languages*, Oxford University Press, Oxford, ISBN 978-0-19-968160-0, pp. I-XV, 1-299, £ 75.00.

## 1. Introduzione

Il libro in recensione, curato da C. Ghezzi e P. Molinelli e pubblicato nel 2014 per i tipi di Oxford University Press, costituisce il nono volume della collana *Oxford Studies in Diachronic and Historical Linguistics*. La serie è dedicata alla linguistica storica declinata nelle sue interfacce con gli altri rami della linguistica e nelle possibili sinergie con differenti modelli teorici della lingua.

*Discourse and Pragmatic Markers from Latin to the Romance Languages* è una raccolta miscellanea che comprende undici contributi (capp. 3-13) a firma di studiosi che in anni recenti si sono interessati all'analisi sincronica e diacronica di marcatori funzionali nell'ambito della linguistica romanza. I contributi, riguardanti altrettanti *case studies*, sono preceduti da un'introduzione a firma delle due curatrici (cap. 1) e da una panoramica dello stato dell'arte nella recente letteratura scientifica, offerta da C. Ghezzi (cap. 2). Il resto del volume è organizzato in due sezioni, la prima focalizzata sui marcatori deverbali (*Part I. Verbs as Pragmatic Markers*), la seconda su quelli sviluppatasi a partire da forme avverbiali (*Part II. Adverbs as Discourse Markers*). Conclude l'opera P. Molinelli, con una sintesi critica che focalizza le diverse linee di ricerca rappresentate nel volume e le traiettorie di mutamento degli elementi funzionali nelle lingue romanze.

## 2. Elementi pragmatico-funzionali: problemi e terminologia

La variegata categoria dei marcatori funzionali include elementi linguistici di natura tipicamente pragmatica, presenti soprattutto nel parlato, che non contribuiscono al contenuto proposizionale dell'enunciato, ma sono dotati, appunto, di valore pragmatico. Tale valore attiene alla strutturazione del

discorso/testo ed all'aspetto relazionale di gestione dell'interazione conversazionale tra parlante e interlocutore. Esso si sviluppa tipicamente tramite un processo di *semantic bleaching* (in gradi differenti, descrivibili come un *continuum*, cfr. § 3) a partire da elementi semanticamente pieni. I marcatori funzionali appartengono a diverse categorie: avverbi (ad es., *praticamente*), forme verbali (ad es., *guarda, dai*), intere clausole (ad es., *per così dire*), perifrasi nominali (ad es., *per favore*) (Bazzanella, 1995, 2006; Ghezzi, 2012). Data l'intrinseca complessità di questi elementi ed il fatto che essi sono divenuti oggetto di indagine in tempi relativamente recenti, sebbene con sempre crescente interesse da parte della comunità scientifica, non sorprende che alcune questioni terminologiche e di classificazione siano attualmente oggetto di discussione (cfr. Ghezzi, 2012 per bibliografia in proposito).

In particolare, per quanto riguarda l'aspetto terminologico, in letteratura si riscontra una relativa disomogeneità nelle etichette impiegate dagli studiosi all'interno dei diversi quadri teorici, riconducibile al carattere funzionalmente eterogeneo di questi elementi (pp. 14-15). Negli studi italiani troviamo infatti l'etichetta 'marcatori pragmatici' (Ghezzi, 2012; Molinelli, in stampa), ma anche 'segnali discorsivi' (Bazzanella, 2001), come *cover terms* che fanno riferimento all'intera classe degli elementi funzionali. Al suo interno, Ghezzi (2012) individua tre macro-classi funzionali (largamente condivise in letteratura)<sup>1</sup>: 'marcatori metatestuali/discorsivi' (funzionali alla strutturazione ed organizzazione del discorso; ad es., *insomma, appunto, diciamo*), 'marcatori interazionali/interpersonali' (atti a sottolineare l'aspetto relazionale della conversazione, sia dal lato del parlante che da quello dell'interlocutore; ad es., *sai, per favore, prego*), e una terza classe di marcatori con funzione principalmente epistemica, attinente al punto di vista del parlante rispetto all'informazione contenuta nell'enunciato (ad es., *credo*). Anche sul versante degli studi anglofoni la terminologia adottata non è sempre coerente: i termini *pragmatic markers* e *discourse markers* possono essere utilizzati in senso non univoco.

Consapevoli di questo punto particolarmente critico e della vivacità del

<sup>1</sup> Qui accennate in estrema sintesi per motivi di spazio e di opportunità: com'è ovvio, ognuna delle tre macro-classi presenta ulteriori differenziazioni funzionali al suo interno; ad es., all'interno dei marcatori interazionali si hanno quelli di cortesia, la cui funzione è salvaguardare la nozione di faccia (MOLINELLI, in stampa), i riempitivi, i fatismi, i marcatori di turno (BAZZANELLA, 1995). Anche dal punto di vista della classificazione formale, si possono individuare alcuni punti condivisi in letteratura, quali il fatto che i marcatori funzionali tendono a costituire un gruppo prosodico, non entrano in struttura argomentale, presentano maggiore o minore libertà sintattica nell'ordine delle parole (GHEZZI, 2012).

dibattito in corso a proposito (p. 15 nota 7), le curatrici affrontano, molto opportunamente, la questione terminologica, chiarendo che nel volume l'etichetta *discourse markers* fa tendenzialmente riferimento agli elementi che strutturano il discorso (cfr. *supra* 'marcatori metatestuali/discorsivi'), mentre *pragmatic markers* a quelli con valore interazionale ed epistemico (cfr. *supra* 'marcatori interazionali/interpersonali' e con valore epistemico) (p. 15). Pare opportuno sottolineare che tale scelta è supportata anche da motivazioni di carattere strutturale, in quanto il primo tipo di marcatori è più frequentemente derivato da forme avverbiali, il secondo da forme verbali. Vista la complessità del quadro terminologico, per semplicità e maggiore aderenza al testo in recensione, in questo lavoro ci atterremo alla traduzione italiana delle etichette usate nel volume, utilizzando 'marcatori funzionali' come termine ombrello, 'marcatori discorsivi' per *discourse markers* e 'marcatori pragmatici' per *pragmatic markers*.

### 3. *Sincronia e diacronia dei marcatori funzionali nelle lingue romanze*

Nel capitolo 2, C. Ghezzi introduce, con ricca e aggiornata bibliografia, i principali problemi teorico-metodologici legati alla categoria dei marcatori funzionali, con particolare riferimento ai percorsi diacronici lungo i quali tendenzialmente essi si sviluppano, un ambito fecondo per lo studio dell'interfaccia tra grammatica e pragmatica. Dopo averne descritto le principali caratteristiche e macro-funzioni, cui si è accennato al § 2, Ghezzi discute nel dettaglio i processi diacronici coinvolti nello sviluppo dei marcatori funzionali. Innanzitutto, sono descritti i processi di 'soggettificazione' (*subjectification*) e 'intersoggettificazione' (*intersubjectification*) (p. 16), il primo associato allo sviluppo di marcatori che indicano l'atteggiamento epistemico del parlante (ad es. i parentetici epistemici come *credo*), il secondo associato alla dimensione interazionale della comunicazione e alla relazione tra parlante e interlocutore (ad es. i marcatori di cortesia come *per favore*).

In secondo luogo, si discute la nozione di pragmaticalizzazione in relazione a quella di grammaticalizzazione e al connesso dibattito in merito alla visione più o meno ampia di cosa sia considerabile 'grammatica' (p. 20 e ss.). Con il termine 'pragmaticalizzazione' si fa riferimento al processo attraverso il quale, a partire da elementi pienamente lessicali o grammaticali, si sviluppano elementi dotati di valore pragmatico, cioè funzionali alla strutturazione del discorso e dello scambio comunicativo e non integrati nella struttura

sintattica dell'enunciato. In particolare, la nozione di pragmaticalizzazione è stata introdotta allo scopo di demarcare come le unità della pragmatica e della grammatica in senso stretto siano riconducibili a domini organizzati secondo principi differenti. Tuttavia, tale netta distinzione può essere messa in discussione se si assume che la grammatica comprenda non solo fonologia, morfosintassi e semantica, ma anche la competenza pragmatica (Diewald, 2011). Ghezzi sottolinea che, in sincronia, la pragmaticalizzazione di un elemento può mostrare gradi differenti di avanzamento: si possono infatti avere elementi che sviluppano un significato pragmatico e contemporaneamente si mantengono morfosintatticamente e semanticamente produttivi nel loro significato originario (ad es., lat. *rogo*), e altri che si fossilizzano nel significato pragmatico divenendo opachi rispetto alla loro origine (ad es., it. *prego*) (p. 26). Questo punto è di particolare rilevanza nella discussione dei *case studies* che seguono.

All'interno della prima sezione del volume, M. Iliescu (cap. 3) opera una comparazione di taglio sincronico tra marcatori deverbali da verbi di percezione visiva e uditiva in francese, rumeno e italiano, la cui funzione consiste nell'attirare l'attenzione dell'interlocutore (ad es., it. *guarda, vedi, ascolta, senti*, cfr. anche Ghezzi, 2012). Tali verbi sono analizzati nelle tre lingue nel loro significato primario, relativo alla percezione sensoriale, nonché nelle sue estensioni metaforiche che investono i domini della cognizione, specie per quanto riguarda la vista, che oltre a essere il senso primario nella cultura occidentale (Cattaneo e Vecchi, 2011; Marotta, 2013) costituisce la *source* nel *mapping* metaforico della concettualizzazione del sapere (Lakoff e Johnson, 1980). Questi elementi acquisiscono valore pragmatico di catalizzatori dell'attenzione dell'interlocutore. Lo studio rivela che tali espressioni deverbali sono utilizzate in tutte e tre le lingue romanze considerate e che il valore di catalizzatori dell'attenzione si sviluppa a partire dalla semantica intrinseca dei verbi di 'vedere' e 'sentire'. Dal punto di vista dell'analisi quantitativa dei dati, tuttavia, non appare totalmente perspicuo quali siano i criteri utilizzati nella valutazione della frequenza dei marcatori in analisi, anche in relazione ai *corpora* presi in esame.<sup>2</sup>

Nel capitolo 4, A. Costachescu esamina alcuni marcatori deverbali di disaccordo in francese e rumeno (ad es., fr. *assez, tais-toi*; rum. *destul/ajunge, taci*). L'autrice sottolinea come questo studio risulti particolarmente interes-

<sup>2</sup> Per il francese, FRANTEXT, TLF, articoli scientifici e testi provenienti da Google; per il rumeno, dizionari, un corpus di rumeno scritto attualmente in costruzione presso l'Istituto di Linguistica di Bucarest ed uno di parlato denominato CORV.

sante per le sue ricadute su alcuni assunti della teoria di Grice: il quadro teorico delle Massime Conversazionali, basato sul presupposto dell'armonia e dell'accordo tra i partecipanti allo scambio interazionale, e integrato dalle regole di cortesia volte a salvaguardare la 'faccia positiva' e la 'faccia negativa' dell'interlocutore (Brown e Levinson, 1987; Bettoni, 2006), non è infatti sufficiente a inquadrare tutti i marcatori in questione. L'uso di alcuni marcatori di disaccordo mette in luce, infatti, che il Principio di Cooperazione deve essere in parte riformulato, per tenere in considerazione l'opportunità che il parlante decida di dare alla conversazione una direzione differente, senza per questo scegliere di essere del tutto non cooperativo, cioè di abbandonare la conversazione.

C. Ghezzi e P. Molinelli (cap. 5) spostano il focus della discussione sull'asse diacronico, fornendo un quadro riccamente documentato dei processi di pragmaticalizzazione che interessano lo sviluppo di marcatori di cortesia in latino (cfr. anche Molinelli, 2008, 2010) e italiano, a partire rispettivamente dai verbi latini *quaeso/quaero* (di cui il primo allotropo già specializzato nella sua funzione pragmatica fin dal latino arcaico e il secondo invece lessicalmente produttivo) e *rogo* (passibile sia di lettura pragmatica che non) e dai verbi italiani *prego* e *chiedo* in contesto performativo. L'analisi, condotta su *corpora* diacronicamente distribuiti e calibrati,<sup>3</sup> tiene in considerazione il contesto morfosintattico di occorrenza dei verbi, le loro proprietà testuali e pragmatiche, la loro semantica. Emerge che lo sviluppo della funzionalità pragmatica di cortesia a partire dai verbi di richiesta si configura come un *pattern* di pragmaticalizzazione confrontabile tra latino e italiano. Infatti, in entrambe le lingue solo uno dei due verbi della coppia in analisi (lat. *quaeso*, it. *prego*) si può definire completamente pragmaticalizzato come marcatore di cortesia, sebbene differenze nell'avanzamento del processo siano riscontrabili tra lat. *quaeso*, più avanzato, ed it. *prego*, complessivamente meno avanzato. Inoltre, lo studio descrive la dinamica diacronica del passaggio dal latino all'italiano, in cui il marcatore *quaeso*, progressivamente rimpiazzato da *rogo* in latino, è poi sostituito da *prego* in italiano, che discende da un altro performativo, *precor*, che in latino con contemplava l'uso di marcatore di cortesia.

Il capitolo 6, di M. Livescu, si pone come naturale completamento del contributo precedente, analizzando lo sviluppo del rumeno *mă rog*

<sup>3</sup> Per il latino, le commedie di Plauto, le lettere di Cicerone, il *Satyricon* e le tavolette di Vindolanda; per l'italiano, il *Decameron*, una selezione di commedie di Goldoni, il corpus C-Oral-ROM.

(< lat. *rogo*) come marcatore pragmatico, dotato di spiccata polifunzionalità, visto che funge da marcatore di cortesia, marcatore modale, catalizzatore di attenzione. *Mă rog* è completamente pragmaticalizzato in rumeno contemporaneo: l'analisi è condotta su testi in prosa (principalmente romanzi e quotidiani) che spaziano cronologicamente dal XIX al XXI secolo. Da un punto di vista sintattico, il marcatore può occorrere come elemento sintatticamente indipendente nella periferia sinistra, in posizione mediana e nella periferia destra dell'enunciato, sebbene sia più frequentemente associato alle prime due posizioni.

Con il capitolo 7, S. Pons Bordería si occupa di un'ulteriore classe di marcatori pragmatici, la cui funzione è quella di riformulare l'enunciato o un suo segmento. In questo contributo viene preso in esame lo spagnolo *o sea*, che deriva dall'unione della congiunzione disgiuntiva *o* e di una copula. L'analisi è condotta in duplice prospettiva: diacronica, con lo studio dell'evoluzione dallo spagnolo antico a quello contemporaneo, sincronica, nell'analisi di *o sea* in spagnolo contemporaneo come marcatore funzionale di riformulazione non marcato, in quanto caratterizzato da notevole polifunzionalità, nonché da minori restrizioni distribuzionali rispetto ad altri elementi con funzione simile. Le differenti funzioni di *o sea* sono analizzate all'interno di uno specifico modello teorico delle unità discorsive, piuttosto articolato, denominato Val.Es.Co., che prevede sei unità discorsive principali e quattro posizioni all'interno dell'enunciato.<sup>4</sup>

All'interno della seconda sezione del volume, il focus si sposta sui marcatori discorsivi, che frequentemente si originano a partire da forme avverbiali.

I primi tre contributi della seconda sezione trattano, in prospettiva diacronica e in differenti lingue romanze, alcuni marcatori derivati dal latino (*de) iam*. Nel capitolo 8, M. M. Hansen analizza la particella *ja* (< lat. *iam*) all'interno di *corpora* digitalizzati di francese medievale e medio francese, che coprono il segmento cronologico che va dal XI al XVI secolo (*ja* è infatti destinata a scomparire dopo il XVI secolo, restando solo in forme come *déjà, jamais*), esplicitando dettagliatamente la metodologia di analisi segui-

<sup>4</sup> Le unità discorsive individuate sono le seguenti: l'intervento (unità monologica massima, enunciata da uno stesso parlante, preceduta e seguita da pause), il turno (unità monologica massima accettata dagli altri partecipanti alla conversazione), lo scambio (unità dialogica minima), il dialogo (unità dialogica massima), l'atto (costituente immediato dell'intervento), il sotto-atto (costituente immediato dell'atto). Le posizioni all'interno delle unità discorsive sono quella iniziale, quella mediana, quella finale e quella indipendente.

ta. Conformemente alle caratteristiche ricorrenti dei marcatori funzionali, *ja* è polifunzionale. Le diverse funzioni pragmatiche di *ja* si sviluppano in diacronia a partire dall'originario significato temporale e aspettuale della particella, che costituisce la *source* dell'estensione semantica verso il valore assertivo (che prende le mosse dalla deitticità di *ja*, fondato nella prospettiva del parlante) e concessivo (per la connessione tra il concetto di concessione e l'asserzione enfatica). Il contributo comprende anche un ricco quadro sincronico contrastivo tra latino, francese medievale e francese moderno, che mostra come *iam*, *ja* e *déjà* sviluppino, a partire dal significato temporale, significati pragmatico-discorsivi in parte legati fra di loro, sebbene non identici.

In una ideale continuità si pone il capitolo 9, a firma di C. Fedriani e E. Miola, uno studio focalizzato sul francese *déjà* e sull'italiano regionale piemontese *già*, che attinge a un ampio *corpus* di dati francesi e piemontesi (dettagliati in Appendice al saggio), nonché a grammatiche e dizionari di consultazione. I due marcatori ricorrono in contesto interrogativo per chiedere all'interlocutore la ripetizione di un'informazione già data (*Erinnerungsfragepartikeln*), quindi fundamentalmente con funzione di *recall* (peraltro condivisa con il tedesco svizzero *schon*). Uno degli aspetti più interessanti di questo capitolo è quello di mettere in luce l'incidenza del contatto linguistico nei processi di pragmaticalizzazione: si suggerisce infatti che lo sviluppo del piemontese *già* come marcatore discorsivo sia dovuto al contatto con il francese. L'uso di *déjà* come *Erinnerungsfragepartikel* è infatti attestato in francese standard già dal XIX secolo: essendo come è noto il francese ampiamente diffuso presso le classi colte piemontesi fino almeno alla fine dell'Ottocento, la funzione discorsiva di *déjà* può aver creato la condizione per una reinterpretazione del piemontese *già* in chiave pragmatico-funzionale. Dal punto di vista della motivazione semantico-pragmatica dello sviluppo di *déjà* e *già* come *Erinnerungsfragepartikeln*, il processo viene messo in relazione, crucialmente, con la nozione di cortesia. Il significato temporale delle due particelle, tipicamente associato a forme di preterito, assolve la funzione di mettere in risalto la responsabilità del parlante nel non ricordarsi l'informazione già avuta, mettendo in atto una strategia di cortesia che salvaguarda la faccia dell'interlocutore. Come è noto, infatti, la categoria del tempo passato è tipicamente associata a strategie di mitigazione (Caffi, 2001; Bettoni, 2006), sulla base del *mapping* metaforico distanza temporale > distanza sociale (a loro volta < distanza spaziale, cfr. anche Marmaridou, 2000; Lenz, 2003).

La discussione sui marcatori derivati da (*de*) *iam* si conclude nel capitolo 10, in cui M. Squartini analizza contrastivamente le funzioni pragmatiche ricoperte da *déjà* in francese e quelle di *già* in italiano nordoccidentale, mettendo in luce aree di sovrapposizione funzionale (uso interrogativo come particella di *recall* dell'informazione già avuta) ed aree di differenziazione funzionale. In particolare, si rilevano le seguenti asimmetrie: in italiano nordoccidentale *già* ricorre come interiezione, ma il francese *déjà* non contempla questa funzione; viceversa, *déjà* presenta un uso illocutorio come marca direttiva, sconosciuto a *già*. Squartini mette pertanto in risalto come all'interno della polifunzionalità di questi marcatori possano distinguersi due macro-aree funzionali, quella relativa alla forza illocutoria e quella relativa all'organizzazione del discorso.

Il marcatore portoghese *aliás* è analizzato nel capitolo 11 da A. C. Macário Lopes, che si avvale di due *corpora* di portoghese online.<sup>5</sup> *Aliás* presenta un'inerente polifunzionalità (connettivo di riformulazione, di rettifica, di commento) osservabile lungo tutta la sua storia, quindi per così dire *ab initio*. Tuttavia, si osserva che determinati valori funzionali presenti in una certa fase cronologica scompaiono in una successiva per riattivarsi nuovamente in una ancora successiva: ad esempio, la funzione di riformulatore, attestata nel portoghese del XVI e XVII sec., scompare nel XVIII sec. per riattivarsi dal XIX sec. in poi. *Aliás* evidenzia pertanto non solo la necessità di tenere presente che la pragmaticalizzazione prende necessariamente le mosse dalla polifunzionalità e polisemia attestata in sincronia e che il processo diacronico può portare a stadi differentemente avanzati di pragmaticalizzazione (cfr. anche cap. 2), ma soprattutto che un modello del *pattern* di pragmaticalizzazione strettamente unidirezionale e che prevede passaggi ben definiti e coerentemente orientati secondo lo schema *significato pieno* > *significato pragmatico* non sempre può rendere conto della diacronia di un elemento.

Nel capitolo 12, M. Popescu analizza in maniera contrastiva il rumeno *atunci* "allora" (< lat. \* *ad-tunc-ce*) e il francese *alors*, che in entrambe le lingue hanno come significato primario quello temporale, da cui si sviluppa quello di connettivo di discorso all'interno di strutture argomentative, sebbene *alors* mostri maggiore polifunzionalità rispetto ad *atunci*. L'originario e primario valore temporale ed anaforico dei due elementi tende infatti a sviluppare valore consecutivo e conclusivo all'interno di strutture argomentative schematizzabili nei tipi rum. *p atunci q* e fr. *p alors q*.

<sup>5</sup> I due *corpora* sono CdP ([www.corpusdoPortugues.org](http://www.corpusdoPortugues.org)) e CETEMPúblico ([www.linguateca.pt](http://www.linguateca.pt)).



Nel capitolo 13, C. Rossari si focalizza su un'altra possibile funzione dei marcatori discorsivi, cioè quella concessiva. L'indagine è condotta sul francese *certes, en effet, effectivement, d'accord, soit*: questi elementi, considerati di per sé, non hanno significato concessivo, ma lo sviluppano nel contesto del discorso a partire dalla relazione dialettica presente in costruzioni date da due enunciati, di cui il primo, cui sono associati i marcatori in questione, presenta un contenuto dato per assodato, mentre il secondo, tipicamente associato a *mais*, contrasta con quanto asserito nel primo enunciato, affermando un nuovo contenuto sostenuto dal parlante.

Nel capitolo conclusivo, P. Molinelli opera una sintesi critica dei principali filoni tematici ed interpretativi emersi nei diversi contributi, ricollegandosi, in una sorta di chiusura del cerchio, alla panoramica dello stato dell'arte offerto nel capitolo 2: il volume getta nuova luce su aspetti teorici attualmente oggetto di discussione in letteratura e al contempo fa emergere nuovi spunti di ricerca. Molinelli si sofferma ancora sulla polifunzionalità dei marcatori funzionali, interpretata in termini di categorie organizzate attorno a prototipi, all'interno delle quali è ammessa la parziale sovrapposizioni di funzioni per uno stesso elemento. In secondo luogo, si discute come dai vari contributi emerga chiaramente che date classi di parole, in particolare verbi (specie di percezione e performativi) ed avverbi, costituiscono la *source* privilegiata per lo sviluppo di marcatori funzionali. Infine, si evidenzia l'assoluto rilievo dell'integrazione degli approcci diacronico e sincronico nell'interpretazione dei processi di pragmaticalizzazione, che si delinea come un filo rosso lungo tutto il percorso del volume.

#### 4. Osservazioni conclusive

*Discourse and Pragmatic Markers from Latin to the Romance Languages* è un libro attuale e foriero di spunti originali, che desta l'attenzione di quanti si interessino di teoria pragmatica e di linguistica storica, ma soprattutto di coloro che percepiscono come feconda la dialettica fra le due, anche all'interno della dibattuta questione del rapporto tra grammaticalizzazione e pragmaticalizzazione (cfr. § 3).

I saggi contenuti nel volume analizzano, all'interno di quadri teorici differenti e senza tralasciare il riferimento al latino, numerose classi di marcatori funzionali presenti nelle lingue romanze, toccando aspetti teorici al centro dell'interesse degli attuali studi di pragmatica che, in maniera inno-

vativa, si intrecciano con quelli di linguistica storica.

La breve rassegna dei saggi svolta al § 3 ne ha già evidenziato alcuni dei pregi. In questa fase conclusiva, vorremmo mettere in risalto due aspetti che a nostro parere rappresentano punti di forza dell'opera. Innanzitutto, l'originalità dei temi trattati, in quanto l'argomento è relativamente poco studiato per le lingue romanze. In secondo luogo, il volume presenta una notevole coerenza complessiva dell'intero testo: pur essendo una miscellanea, esso è organizzato in maniera da risultare fortemente coeso tanto nei temi trattati quanto nelle conclusioni raggiunte.

### *Bibliografia*

- BAZZANELLA, C. (1995), *I segnali discorsivi*, in RENZI, L., SALVI, G. e CARDINALETTI, A. (1988-1995, a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*. Vol. 3, Il Mulino, Bologna, pp. 225-257.
- BAZZANELLA, C. (2001), *Segnali discorsivi e contesto*, in HEINRICH, W. e HEISS, C. (2001, a cura di), *Modalità e substandard. Atti del convegno internazionale Modalità e substandard (Forlì, 26-27 ottobre 2000)*, CLUEB, Bologna, pp. 41-64.
- BAZZANELLA, C. (2006), *Discourse markers in Italian: Towards a 'compositional' meaning*, in FISCHER, K. (2006, ed.), *Approaches to Discourse Particles*, Elsevier, Amsterdam, pp. 449-464.
- BETTONI, C. (2006), *Usare un'altra lingua. Guida alla pragmatica interculturale*, Laterza, Bari.
- BROWN, P. e LEVINSON, S. C. (1987), *Politeness: Some Universals in Language Usage*, Cambridge University Press, Cambridge.
- CAFFI, C. (2001), *La mitigazione. Un approccio pragmatico alla comunicazione nei contesti terapeutici*, LIT Verlag, Münster.
- CATTANEO, Z. e VECCHI, T. (2011), *Blind Vision. The Neuroscience of Visual Impairment*, MIT Press, Cambridge (MA).
- DIEWALD, G. (2011), *Pragmaticalization (defined) as grammaticalization of discourse functions*, in DEGAND, L. e SIMON-VANDENBERGEN, A. (2011, eds.), *Grammaticalization, Pragmaticalization and/or (Inter)Subjectification: Methodological issues for the study of discourse markers*, in «Linguistics», 49, 2, De Gruyter, Berlin/New York, pp. 365-390.

- GHEZZI, C. (2012), Guarda, secondo me stai sbagliando! *Marcatori interazionali da verbi di percezione in italiano contemporaneo*, in PIRVU, E. (2012, a cura di), *La lingua e la letteratura italiana in Europa. Atti del Convegno internazionale di studi di Craiova*, Editura Universitaria Craiova, Craiova, pp. 143-163.
- LAKOFF, G. e JOHNSON, M. (1980), *Metaphors we live by*, University of Chicago Press, Chicago.
- LENZ, F. (2003), *Deictic Conceptualisation of Space, Time and Person*, in LENZ, F. (2003, ed.), *Deictic Conceptualisation of Space, Time and Person*, Benjamins, Amsterdam/Philadelphia, pp. vii-xiv.
- MARMARIDOU, S.S.A. (2000), *Pragmatic Meaning and Cognition*, Benjamins, Amsterdam/Philadelphia.
- MAROTTA, G. (2013), *Linguaggio, cognizione e visione*, in MAROTTA, G., MEINI, L. e DONATI, M. (2013, a cura di), *Parlare senza vedere. Rappresentazioni semantiche nei non vedenti*, ETS, Pisa, pp. 13-34.
- MOLINELLI, P. (2008), *Tra oralità e scrittura: rogo nelle lettere private in latino*, in LAZZERONI, R., BANFI, E., BERNINI, G., CHINI, M. e MAROTTA, G. (2008, a cura di), *Diachronica et synchronica: studi in onore di Anna Giacalone Ramat*, ETS, Pisa, pp. 365-378.
- MOLINELLI, P. (2010), *From verbs to interactional discourse markers: The pragmatization of Latin rogo, quaeso*, in CALBOLI, G. e CUZZOLIN, P. (2010, a cura di), *Papers on Grammar XI*, Herder, Roma, pp. 181-192.
- MOLINELLI, P. (in stampa), *Cicli di pragmaticalizzazione tra latino e lingue romanze: la formazione di marcatori interazionali*, in BUCHI, É., CHAUVEAU, J. e PIERREL, J. (in stampa, eds.), *Actes du XXVIIe Congrès international de linguistique et de philologie romanes (Nancy, 15-20 juillet 2013)*. 3 voll., Société de linguistique romane/ÉLiPhi, Strasbourg.

MARGHERITA DONATI

Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica

Università di Pisa

Via Santa Maria 36

56126 Pisa (Italy)

*margherita.donati@for.unipi.it*